

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ROBERTO TORTOLI

La seduta comincia alle 16,40.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione di rappresentanti del WWF, di Fare Ambiente e di Ambiente e/è Vita.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulle politiche ambientali in relazione alla produzione di energia da fonti rinnovabili, l'audizione di rappresentanti del WWF, di Fare Ambiente e di Ambiente e/è Vita.

Comunico che i rappresentati Ambiente e/è Vita hanno fatto presente poco fa di essere impossibilitati a prendere parte alla seduta.

Sono con noi per il WWF Maria Grazia Midulla, responsabile energia e clima, e per Fare Ambiente il dottor Renato Narciso, capo ufficio stampa, e Iolanda Barbati dell'ufficio stampa.

Ringrazio gli auditi per la sollecitudine con la quale hanno accolto l'invito a essere presenti oggi e do subito la parola alla dottoressa Midulla, responsabile energia e clima del WWF.

MARIA GRAZIA MIDULLA, *Responsabile energia e clima del WWF*. Buonasera e grazie dell'invito. Io ritengo che oggi sia una giornata alquanto significativa: dopo l'annuncio del Governo tedesco di voler rinunciare al nucleare in tempi molto brevi si è verificato un nuovo *boom* a livello mondiale della domanda per le rinnovabili e anche in Borsa si sono registrate quotazioni altissime.

Il *trend* di crescita a livello mondiale delle rinnovabili, quelle che alcuni anni fa erano una promessa, è talmente forte che ormai bisogna considerarle una realtà. Come WWF a livello internazionale noi riteniamo che in una strategia integrata energetico-climatica — non dimentichiamoci che il problema va considerato anche nell'ambito della gravissima minaccia costituita dai cambiamenti climatici; anche se dal punto di vista dell'informazione abbiamo *trend up-and-down* per cui in alcuni momenti c'è un minore *focus* su questa problematica essa è sempre attualissima e purtroppo per le nostre sorti lo è drammaticamente — le rinnovabili unite all'efficienza energetica siano uno degli assi portanti.

Ho con me, e naturalmente ne posso trasmettere copia, sia del testo completo, sia dell'estratto in inglese, di uno studio elaborato dal Governo tedesco sul percorso per un 100 per cento di rinnovabili.

La scaletta dell'intervento di oggi si baserà quindi non su uno studio del WWF internazionale 100 per cento rinnovabili di cui vi ho fornito un estratto in italiano e ho trasmesso alla segreteria un *link* al testo completo, che è di oltre 300 pagine — mi sembrava ecologicamente corretto non stamparlo tutto — ma sull'*executive summary* di uno studio del Governo tedesco.

Se mi consentite una piccola provocazione, i problemi che hanno affrontato nella loro strategia in Germania sono probabilmente gli stessi che dovremo affrontare noi.

Per trattare il problema delle energie rinnovabili bisogna affrontare il problema di tutta la filiera produttiva delle rinnovabili. Da questo punto di vista quello che, a nostro modo di vedere, manca in Italia è una strategia energetica che sia legata anche a un piano industriale e che, quindi, non veda solo la produzione di energia, ma anche tutta la filiera e soprattutto che individui, per quel che riguarda l'Italia, il ruolo peculiare che il nostro Paese nella filiera vuole svolgere.

Inoltre, è chiaro che una produzione energetica basata sulle rinnovabili significa anche una diversa distribuzione dell'energia. Un'energia distribuita e, quindi, un diverso assetto può indurre anche a una dematerializzazione del resto della produzione. Bisogna considerare a livello operativo e parlamentare il cambiamento nella sua globalità.

La sensazione a livello mondiale è che siamo alla vigilia di una vera e propria rivoluzione, la famosa nuova rivoluzione industriale di cui ormai parlano tutti e di cui il WWF parlò già quando entrò in vigore il Protocollo di Kyoto.

Nessuno sa come questa rivoluzione evolverà, nessuno lo può sapere prima, però sappiamo che sta avvenendo. Sappiamo che c'è un'innovazione tecnologica che va a passi da gigante e in questo senso, secondo me, una strategia energetica collegata a un piano industriale può fare in modo di prevedere e di indicare alcuni obiettivi allo sviluppo che si sta evidenziando a livello mondiale. Questo è il nostro punto di vista. Parliamo di obiettivi ambientali, ma anche industriali.

È molto importante in questo senso dare un supporto non solo alla fase della distribuzione dell'energia, della produzione di energia e della produzione dei componenti per l'energia, ma anche all'innovazione e alla ricerca. Questo è un momento in cui l'innovazione e la ricerca stanno compiendo passi incredibili.

Se voi mi permettete — so che alcuni membri della Commissione non la penseranno allo stesso modo — vorrei rilevare che sul nucleare sono state spese cifre enormi di bilanci statali per finanziare la ricerca e in fondo, dal punto di vista tecnologico, questa fonte energetica è più o meno sempre allo stesso punto, anche se ci sono stati naturalmente diversi sviluppi. In pochi anni, invece, vediamo che sul fronte delle rinnovabili l'innovazione tecnologica compie passi da gigante.

Supportare questa innovazione e la ricerca è importantissimo e dovrebbe far parte di questa strategia. Se mi consentite, a mio modo di vedere, il vero limite è quando si pensa che la strategia energetica sia semplicemente una formuletta di un *mix* energetico. Questa non è una strategia energetica, che è molto più complessa e molto più vasta. Questa è la mia opinione, che vi sottopongo umilmente.

Passo alle ultime questioni. In Italia molto spesso si vedono come alternative l'efficienza energetica e le rinnovabili che sono, invece, due pilastri della stessa concezione: l'uno non può esistere senza l'altro. È chiaro che le energie rinnovabili, che, secondo il WWF internazionale, dovrebbero sostituire del tutto i combustibili fossili, non sono il petrolio o il carbone, non sono strumenti che possono essere usati come il carbone o il petrolio.

Anche per soddisfare la domanda a livello mondiale noi abbiamo bisogno comunque di consumare meno e meglio l'energia e di attribuirle un valore diverso. Questa è la base dell'efficienza energetica, che ovviamente viene vista con più favore in questo momento in Italia dall'industria, perché in poco tempo si ripaga e anzi fa guadagnare. Noi non la vediamo affatto come una questione negativa, però non può essere vista come alternativa, perché va integrata, così come non si può parlare di rinnovabili senza efficienza energetica.

Allo stesso tempo in Italia bisogna finalmente porsi, come se lo pone il Governo tedesco, il problema della sostituzione dei combustibili fossili con le rinnovabili. Non possiamo continuare ad

aprire nuove centrali che usano i combustibili fossili, addirittura quelli più impattanti per il clima come il carbone, perché abbiamo, peraltro, una capacità di produzione energetica che è già doppia rispetto al massimo picco di domanda mai raggiunto in Italia.

Non abbiamo bisogno di nuove centrali, ma di avere un piano su come produrre l'energia di cui abbiamo bisogno in modo compatibile, andando anche incontro a una strategia ormai a livello mondiale ed europeo.

Ricordo che le strategie e i piani di decarbonizzazione sono una realtà non solo in Europa, non solo in quasi tutti i Paesi sviluppati, ma anche in quasi tutti i Paesi in via di sviluppo. L'assenza di questo elemento dal mio punto di vista è negativa.

Accenno al fatto che comunque le rinnovabili pongono problemi e che noi non ce lo nascondiamo. Bisogna affrontare le questioni sempre con grande buonsenso, anche perché una delle diversità intrinseche delle energie rinnovabili, anzi di tutta la *green economy*, è quella per cui quel che oggi appare come una soluzione deve essere vista e tenuta sempre sotto osservazione e monitorata nel suo uso, in modo da modularla ai problemi che essa stessa pone rispetto all'impatto ambientale. Soprattutto bisogna evitare progetti che possano creare allarme sociale.

Sviluppare le rinnovabili, a cominciare dalle aree dismesse, e avere una grossa pianificazione del territorio è oggi un'esigenza fortissima, che troverete anche nel nostro rapporto internazionale, perché tutte le energie rinnovabili occupano più spazio e, quindi, per non entrare in competizione con l'agricoltura, bisogna stabilire ciò che abbiamo scritto sulla carta, cioè la programmazione del territorio da parte delle regioni e dei comuni. È una questione che va tenuta attentamente presente.

Per esempio, uno dei portati, secondo me, affascinante oltre che preoccupante del nostro rapporto internazionale è che noi non possiamo più permetterci gli sprechi. Avendo necessità di terre anche per

l'energia non possiamo più permetterci di avere una produzione alimentare destinata allo spreco. Dobbiamo rivedere anche la nostra dieta.

È una fotografia anche di un modello di vita diverso, ma molto di buon senso, perché quasi tutte le questioni che io pongo hanno come *fringe benefit* la soluzione ad altri problemi, come l'inquinamento o una dieta che fa male alla salute, quella dei Paesi occidentali basata sulla carne. Voi sapete che il professor Veronesi, con cui noi quasi sempre polemizziamo, non mangia carne. Sono tutte questioni che si sposano con una concezione di qualità della vita molto più ampia.

Io avrei concluso. Se voi avete bisogno di delucidazioni, sono a vostra disposizione.

PRESIDENTE. Do la parola a Renato Narciso di Fare Ambiente.

RENATO NARCISO, *Capo ufficio stampa di Fare Ambiente*. Buonasera a tutti e grazie di averci ricevuto. Cercheremo di essere brevi e chiari.

Noi siamo l'unica associazione ambientalista che, forse anche per un moto di provocazione, si è schierata a favore del nucleare, anche dopo Fukushima, e vi spiego subito le nostre motivazioni. La filosofia di Fare Ambiente si pone il problema di un ambientalismo sostenibile e non demagogico, un ambientalismo che non sia filosofia. Fare Ambiente pensa che l'energia non sia mai abbondante, non sia mai a buon prezzo e soprattutto che non sia mai pulita. Dobbiamo capire qual è la forma meno inquinante e meno sporca, dal momento che abbiamo sostenuto che è soltanto utopia pensare che esista un'energia pulita.

Ciò premesso, noi abbiamo compiuto la scelta « filonucleare », anche se si è rivelata molto impopolare, specialmente dopo Fukushima, anche per porre l'attenzione sul problema della questione energetica.

Io ero alle scuole superiori quando ci fu il disastro di Chernobyl e ovviamente

non votai. Ero in una scuola di elettrotecnica, anche se poi il mio percorso formativo è stato un altro, e all'epoca sentivo parlare tutti gli ingegneri e i professori della questione energetica, che seguivo per ragioni di studio e si parlava di energie rinnovabili, sole, mare, vento.

La verità, però, è che dopo 25 anni l'Italia dipende all'80 per cento da fonti fossili, gas, carbone e petrolio, importate per lo più da Paesi geopoliticamente instabili.

Inoltre, le energie rinnovabili coprono una modesta quota del fabbisogno nazionale, intorno al 2-3 per cento.

Quando si parla di energie rinnovabili si parla anche di acqua, ma ci sono alcune zone, per esempio del Cile, nelle quali le persone stanno protestando contro la centrale idroelettrica, perché essa dovrebbe allagare intere pianure, paesi, piantagioni per produrre energia da fonti rinnovabili.

Non è vero che le fonti rinnovabili siano sempre ecosostenibili. Per esempio, Fare Ambiente è contraria agli immensi campi di calcio di batterie di accumulatori che dovrebbero servire a immagazzinare l'energia solare e poi a restituirla di notte.

In merito poniamo due domande: al di là della demagogia del sole, che costi avranno, che potenza copriranno e quale sarà l'impatto ambientale? Il sole non ha impatto ambientale zero; questi accumulatori, queste batterie, che poi dovranno sempre essere smaltite, al pari dei reattori nucleari, saranno a impatto ambientale zero?

In merito all'energia eolica, l'Italia è un Paese che ha una grande rilevanza paesaggistica e vorrei capire quale Paese, anche turistico, vorrà quelle pale a deturpare il territorio. Ci riferiscono che esse creano anche problemi agli uccelli. Avranno un impatto ambientale differente, ma non zero. Valutiamolo allora, valutiamo il rapporto qualità-prezzo, ciò che esse possono produrre, quanto ci possono costare e quanto possono pesare dal punto di vista dell'impatto ambientale.

C'è stata una grande mobilitazione contro il nucleare. Vorrei capire perché tale mobilitazione da parte di tutte le associazioni ambientaliste e di molte parti politiche non si vada a esplicitare anche nei confronti dell'energia nucleare importata dall'Italia. Siamo a più del 10-15 per cento — non ho il dato esatto al centesimo — però importiamo nucleare dalla Francia, dalla Svizzera, dalla Germania, dalla Slovenia e nessuno protesta per questo. Nessuno protesta contro le centrali a carbone o a gas. Forse non inquinano?

Noi ci poniamo il problema di quale sia il rischio minore per la buona qualità della vita. No al nucleare? Siamo d'accordo, ma veramente esistono fonti alternative? Esistono tanti Paesi al mondo che hanno una dipendenza geopolitica dal petrolio e che non sono contenti di ciò, come la Cina o l'India. Se potessero essere indipendenti dal punto di vista energetico, credo che i loro Governi sarebbero contenti, anche per ragioni di politica mondiale, di potenza della loro nazione. Se potessero sganciarsi dal petrolio, sarebbero ben contenti di farlo: basterebbe installare pannelli solari e pale eoliche, avendo territori immensi, e rendersi indipendenti dal punto di vista energetico e, quindi, avere un altro peso sullo scacchiere mondiale. Parlo di relazioni internazionali e di peso geopolitico. Se esistessero queste tecnologie, saremmo solo noi gli unici stupidi che non le utilizziamo?

Se esistessero tecnologie tali da poter coprire gli interi fabbisogni energetici nazionali utilizzando pannelli solari o fonti rinnovabili, Paesi come Cina e India, che dipendono fortemente dalle importazioni di petrolio, sarebbero tanto stupidi da non utilizzare queste energie? Perché non utilizzano questo tipo di energia per sganciarsi dall'importazione massiccia di petrolio?

MARIA GRAZIA MIDULLA, *Responsabile energia e clima del WWF*. Desidero informarla che lo stanno facendo. La Cina è il massimo investitore mondiale sulle rinnovabili.

RENATO NARCISO, *Capo ufficio stampa di Fare Ambiente*. Forse perché le producono e hanno interesse nella produzione, forse perché la Cina ha regole ambientali inesistenti e, quindi, può produrre i pannelli di silicio, trascurando l'impatto ambientale nella costruzione. Sarà questo forse il motivo.

So che la Cina li produce, ma come li produce? Che cosa succede durante la produzione di quelle celle solari? Che cosa fanno? Gli scarti del silicio sono scaricati nel fiume Giallo o esistono veri impianti di depurazione? A me non sembra che la Cina abbia una grande protezione sociale e ambientale.

Attenzione, conosciamo i rischi del nucleare, ma alla fine spegnendo il 25 per cento dell'energia tedesca prodotta dalle centrali atomiche, come sarà sostituita? Sarà rimpiazzata veramente dal sole e dal vento o piuttosto dal petrolio?

Attualmente in Italia la produzione solare va a integrare la produzione energetica e non a sostituirla. Quando mi si riferisce che abbiamo 100.000 megawatt di capacità di produzione energetica rispetto ai 50.000 che costituiscono il picco concreto della domanda, è vero, ma dobbiamo anche dire che abbiamo le centrali di base e le centrali di punta. Le centrali di base sono a più alta efficienza energetica, ma ovviamente il loro avvio richiede più tempo. Poi ci sono i momenti in cui occorre coprire il fabbisogno nelle ore di punta e a tale scopo ci sono le centrali di punta, a basso rendimento, i classici motori diesel che partono subito. Non possiamo pensare di coprire il nostro fabbisogno di energia utilizzando le centrali di punta, ad alto impatto ambientale e ad alto costo.

Dobbiamo porci il serio problema di non fare demagogia, di non fare filosofia e di non fare come nel 1987, quando si parlò di vento, acqua, sole e mare e nel 2011 ci troviamo ancora con gas, carbone e petrolio.

Ci sono circa 110 piattaforme petrolifere nel Mediterraneo. Se fosse successo nel Mediterraneo quello che è successo l'anno scorso nel Golfo del Messico, es-

sendo il Mediterraneo un mare chiuso che richiede ottant'anni per il ricambio integrale di acqua, avremmo perso il mare stesso.

Chi protesta, chi combatte tutte queste battaglie contro il nucleare lo fa per un motivo ideologico o perché tiene all'ambiente. Se tiene all'ambiente, mi dovrebbe spiegare perché non protesta anche contro l'energia nucleare importata, contro il carbone, contro il gas e contro il petrolio che ci danno l'energia.

L'energia non è pulita. Come sostituire il 74 per cento dell'energia francese spegnendo le 59 centrali elettronucleari francesi? Quell'energia elettrica arriva dal sole, dal mare e dal vento o dal petrolio? L'Olanda ha i mulini a vento, è la più grande produttrice in Europa di energia eolica. È vero, ma ha anche quattro centrali nucleari.

La posizione di Fare Ambiente è chiara: siamo per il *mix* energetico. Il sole copre una buona parte, il vento un'altra buona parte, ma se non si riesce a coprire un'alta fetta del fabbisogno nazionale solo con queste due fonti, allora piuttosto che dipendere dal petrolio preferiamo l'atomo.

Chiaramente siamo a favore di centrali di terza generazione, che non producono scorie radioattive, e per non uscire dalla ricerca nucleare, perché prima o poi ci sarà l'energia di fusione.

Il problema delle scorie radioattive è ancora esistente. La centrale di Trino Vercellese che è perfettamente funzionante, ma non produce energia perché per legge non lo può fare. Quelle popolazioni hanno il rischio della centrale nucleare, ma senza trarne alcun beneficio. Questa non è logica, è solo demagogia di bassa lega. Non è logica, non c'è alcuna pianificazione energetica in tutto ciò.

Certo, l'atomo è pericoloso e nessuno sostiene che non comporti pericoli, ci mancherebbe altro, ma vi chiedo se sia più pericoloso l'atomo o gli 8.000 morti all'anno dovuti a polveri sottili causate dal petrolio. È più pericoloso l'atomo o sono più pericolose le 110 piattaforme petrolifere che stanno nel Mediterraneo e che, se

succedesse un incidente come quello nel Golfo del Messico, provocherebbero non si sa quanti danni all'ecosistema del Mediterraneo?

Gianbattista Vico sosteneva che la storia è fatta di corsi e di ricorsi. Dopo 24 anni ci troviamo nella stessa situazione, ad affrontare un *referendum* sull'energia a mente fresca di un incidente atomico.

Il 26 aprile del 1986 ci fu Chernobyl, che fu tutto tranne che un incidente, e ora ci troviamo nel 2011 con Fukushima, dove si è verificato tutto tranne che un incidente: dopo un terremoto, dopo un maremoto di 14 metri, se i signori della TEPCO avessero buttato l'acqua di mare all'interno dei reattori e li avessero spenti, probabilmente l'incidente non sarebbe accaduto o avrebbe avuto tutta un'altra dimensione.

Ci troviamo dopo 24 anni ad affrontare lo stesso *referendum* dopo un incidente nucleare parlando di sole, acqua, mare e vento e io spero che fra 24 anni le generazioni future non si troveranno di nuovo a parlare di acqua, sole, mare e vento a fronte della dipendenza energetica dovuta dal petrolio.

In quanto all'efficienza energetica, Fare Ambiente sicuramente sponsorizza l'efficienza energetica anche appoggiandosi alle nuove tecnologie come la domotica, la gestione intelligente della casa. Ovviamente l'efficienza energetica è una questione che va assolutamente sponsorizzata e pubblicizzata. Bisogna battersi per l'efficienza energetica, sia con il comportamento quotidiano, sia con le nuove tecnologie.

Ho concluso. Grazie dell'attenzione.

PRESIDENTE. Do la parola ai deputati che intendano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

SALVATORE MARGIOTTA. Al rappresentante di Fare Ambiente voglio ricordare che la nostra è un'indagine conoscitiva sulle energie rinnovabili. Non discutevamo pro o contro il nucleare. La sede della Commissione ambiente, in cui siamo tutti adulti, vaccinati e fermi nelle nostre con-

vinzioni, non è la sede migliore per fare propaganda preelettorale.

Dopodiché, fa benissimo a esporre tutte le sue legittime tesi a sostegno del nucleare, ma non c'entrano molto con l'argomento dell'indagine conoscitiva.

Con una battuta deve osservare che l'oggetto delle sue ferme convinzioni dovrebbe essere il Governo, il quale, chissà perché, ha deciso di effettuare una moratoria. Provi a convincere il Governo a ritornare al nucleare.

Io penso che lei abbia inteso male il senso di questa indagine conoscitiva, che non è il campo di uno scontro ideologico tra chi vuole il nucleare e chi non lo vuole. Quando lei sostiene che chi non vuole il nucleare fa demagogia, svolge affermazioni molto forti. Io non affermo che chi lo vuole fa demagogia, ma che abbiamo punti di vista differenti e che, in ogni caso, siamo qui per svolgere un altro lavoro, cioè per approfondire tematiche che riguardano le fonti rinnovabili in Italia.

Alla rappresentante del WWF volevo porre una domanda. Condivido in parte le considerazioni svolte e non sono pessimista come il rappresentante di Fare Ambiente, ma neanche così ottimista da pensare che si riuscirà a produrre tutte queste energie rinnovabili. So bene che bisogna avere un auspicio per arrivare a un risultato comunque accettabile, almeno in linea con gli obiettivi che l'Unione europea ci indica.

Poiché non è vero quanto affermava il rappresentante di Fare Ambiente, il dottor Narciso, ossia che da 25 anni siamo fermi sulle rinnovabili, ma è vero il contrario, perché negli ultimi tre o quattro anni c'è stato un fortissimo sviluppo di queste fonti, con un *trend* positivo che dà valori molto diversi da quelli che lui ha fornito a proposito dell'incidenza delle rinnovabili in percentuale rispetto al totale, non c'è dubbio che dal mio punto di vista questo *trend* positivo venga interrotto e anche messo fortemente a rischio dagli ultimi decreti ministeriali, i quali, peraltro, sono venuti fuori senza tenere assolutamente conto dei pareri che

le Commissioni ambiente, territorio e lavori pubblici e attività produttive, commercio e turismo della Camera hanno espresso al riguardo, come è noto, nonché di una risoluzione votata all'unanimità alla Camera.

La mia domanda alla rappresentante del WWF è: quali punti di questi ultimi provvedimenti governativi ritiene più negativi, se li ritiene negativi — può darsi che il suo parere sia diverso dal mio — e che conseguenze i citati decreti possono avere, a suo avviso, sullo sviluppo delle energie rinnovabili in Italia.

ELISABETTA ZAMPARUTTI. Sono Elisabetta Zamparutti e sono un deputato radicale eletto nelle liste del Partito Democratico.

Al rappresentante di Fare Ambiente volevo riferire che, da radicali, il nostro approccio al nucleare, che vale altrettanto per le rinnovabili, è quello di una valutazione in termini di costi-benefici. È questo che ci fa dire no al nucleare, visto che si tratta di una tecnologia che, nonostante esista da almeno 60 anni in termini di produzione a fini civili, si è dimostrata incapace di camminare con le proprie gambe in assenza di un pesantissimo investimento pubblico.

Questa è la ragione fondamentale ed è la stessa che ci porta a condividere l'osservazione emersa tanto dal WWF, quanto da Fare Ambiente, su una sostanziale assenza di definizione di una strategia energetica nazionale, il che impedisce la possibilità di programmare uno sviluppo sano e costruttivo per il nostro Paese in questo settore cruciale.

Sono convinta, come l'esponente del WWF ha fatto notare, che noi siamo alla vigilia di una grande rivoluzione per quanto riguarda le rinnovabili e proprio per questo motivo vi chiedo anch'io un'opinione sulle recenti decisioni del Governo, in particolare per quanto attiene al fotovoltaico. Chiedo se, in realtà, in questo modo innanzitutto non si ipotechino ingenti risorse pubbliche per un settore che va inevitabilmente a pregiudicare la possibilità di sviluppo di altri settori, a partire

da quello dell'efficienza energetica, che, anche a giudicare dalle vostre considerazioni, è un settore che va assolutamente sostenuto. Francamente lo affermano tutti, ma nessuno lo fa.

Questo è un dato su cui bisogna assolutamente riflettere, così come, a mio avviso, esiste una scarsissima consapevolezza dell'apporto che possono dare le rinnovabili termiche e c'è un assoluto sbilanciamento anche in termini di risorse pubbliche per il settore delle rinnovabili elettriche. È un'altra considerazione che sottopongo alla vostra attenzione per avere eventualmente una vostra valutazione.

Voglio anche chiedervi se nelle vostre analisi avete preso in considerazione in particolare — forse esco dall'ambito di questa indagine conoscitiva, però è un fatto emerso anche dall'audizione dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas — la maggiore linearità, la maggiore trasparenza anche in termini di contenimento di emissioni inquinanti dello strumento della leva fiscale. Voglio dire, se non ritenete che nel nostro Paese per le politiche ambientali ci sia una scarsa considerazione delle potenzialità che potrebbe avere lo spostamento del peso fiscale dai redditi da lavoro a quelli relativi all'utilizzo o, per quanto riguarda l'Italia, lo spreco e lo sperpero delle risorse ambientali?

Ringrazio anche l'esponente del WWF per aver sottolineato come uno sviluppo delle rinnovabili, che pure è giusto che ci sia, non possa prescindere da una programmazione delle politiche territoriali e urbanistiche. Effettivamente lo sviluppo delle rinnovabili rischia di avere un effetto impattante in un Paese in cui politiche di questo tipo purtroppo scarseggiano. Grazie.

PRESIDENTE. Do la parola alla dottoressa Midulla e al dottor Narciso per la replica.

MARIA GRAZIA MIDULLA, *Responsabile energia e clima del WWF.* Rispondo all'onorevole Margiotta. Sicuramente noi

ci siamo battuti perché l'improvviso allarme sociale creato sull'ammontare non degli investimenti — perché non sono investimenti pubblici ma soldi dei consumatori — sul conto energia abbia, in realtà, impedito di ottenere quella che io cerco di applicare sempre, ossia una visione complessiva nella quale tutto ha una sua funzione, ovviamente come leva.

Né il WWF, né gli stessi produttori di rinnovabili chiedono incentivi *sine die*. Ci sono fasi in cui gli incentivi sono molto importanti per far partire e sviluppare più prepotentemente un'industria e fasi in cui tali incentivi vanno a calare. Addirittura alcuni produttori di rinnovabili stanno pensando alla possibilità di uno strumento che sia una scala mobile sugli incentivi, ancorando gli incentivi al prezzo effettivo della tecnologia anche perché, come voi sapete, i pannelli solari stanno attraversando una diminuzione di prezzo molto forte.

Siamo piuttosto contrari alla filosofia che parte dal panico per gli incentivi e poi crea un tetto, perché il tetto alle rinnovabili è una questione che, secondo noi, non ha alcun senso. Gli obiettivi europei sono obiettivi di minima, non di massima. A nostro modo di vedere, questa filosofia è sbagliata in partenza. Probabilmente pensando a uno strumento di questo genere gli incentivi si sarebbero modulati.

È ancor più strano che questo fenomeno si sia creato, per due motivi: il primo è perché analoga azione è stata compiuta in altri Paesi, in realtà laddove si aveva bisogno di più risorse pubbliche per altre tecnologie come il nucleare, e il secondo è che sulla bolletta dei consumatori per tanti anni, per vent'anni, hanno pesato ben altre voci.

I consumatori sotto la voce rinnovabili hanno finanziato, infatti, i combustibili fossili, le cosiddette assimilate. È una questione molto grave.

In più, a mio modo di vedere, andrebbe fatta chiarezza su quanto i consumatori hanno versato sul nucleare anche come rimborso per il nucleare non realizzato, laddove, oggi come oggi, e sono passati

vent'anni, l'Italia non ha alcun bisogno del nucleare. Lo ribadisco: io ho partecipato a un'assemblea delle reti in cui erano presenti tutti i produttori, i quali si lamentavano del fatto che usavano le centrali per la metà della loro capacità. Non abbiamo bisogno di questo.

Onorevole Zamparutti, io sono d'accordo con molte delle sue considerazioni, però il segreto sta nelle accentuazioni. Io ritengo che non esistano strumenti alternativi. Ho partecipato, anzi sono stata addirittura una delle fautrici, alcuni anni fa, di un gruppo al Ministero dell'economia e delle finanze sulla tassazione ambientale.

La tassazione ambientale è una questione giustissima. A livello generale il pensiero moderno sostiene che la tassazione si sposterà dal lavoro a questo ambito perché comunque con il paventarsi di una crisi ecologica a livello mondiale, che è in corso, anche se noi non ce ne rendiamo conto, sarà questo il futuro.

Non vedo, però, perché debba essere un fatto alternativo. Non esiste un'alternativa tra leva fiscale e, per esempio, *emission trading*, perché l'*emission trading* è, in fondo, una leva fiscale anch'essa.

In quanto all'efficienza energetica, io credo che noi abbiamo messo in campo ottimi strumenti sull'efficienza energetica, che sono in scadenza, e che forse nell'ambito di un piano e di una strategia nazionale dobbiamo porci il problema del futuro. In molti casi l'efficienza energetica, come si è visto, si ripaga da sola. Quando qualcuno ha pensato di togliere le agevolazioni fiscali del 55 per cento per la riqualificazione energetica degli edifici, non ha considerato che sono soldi che non sarebbero stati spesi senza la defiscalizzazione. Non erano soldi cui lo Stato rinunciava, ma in realtà erano soldi in più per lo Stato. Secondo me, quindi, quando si mettono in connessione i diversi pezzi, si ha la strategia.

L'allarme però che io vorrei lanciare è un problema di tempi. Io ho molto timore — mi perdonerete se parlo un secondo di nucleare — del fatto che nella

norma approvata c'è una sorta di attesa per poter riproporre il nucleare entro un anno e mezzo. Ciò rischia di ritardare ulteriormente la strategia energetica, laddove altri Paesi stanno, invece, andando per la loro strada in modo molto prepotente.

In Germania non si stanno solo ponendo il problema del 100 per cento di rinnovabili, ma lo stanno accompagnando addirittura a studi di psicologi su come potrebbe essere il nuovo mondo e come il cittadino potrebbe approcciarsi a questa nuova concezione.

Considerate, per esempio, che la dematerializzazione comporta anche meno spazi di socialità. Tutto ciò pone problemi di una complessità, ma anche di un fascino enorme, su cui un Paese dovrebbe cominciare a riflettere quando sa che sta avvenendo questo fenomeno, anche per trovare il proprio ruolo.

RENATO NARCISO, *Capo ufficio stampa di Fare Ambiente*. Sono rimasto piuttosto colpito dalle osservazioni dell'onorevole Margiotta. Io non svolgo alcuna propaganda elettorale, anche perché forse non ci separa nemmeno il *referendum*. Non devo convincere nessuno a votare.

In quanto alla demagogia, ribadisco assolutamente il concetto, perché dire no al nucleare va bene, ma lo si dica a tutto il nucleare, anche a quello che importiamo. La demagogia sta in questo. Forse mi sono espresso male o forse ha capito male lei, onorevole, quando ho parlato di demagogia: si dice no al nucleare, ma solo alla produzione e non all'importazione. Un decimo delle lampadine accese in questo palazzo funziona a energia nucleare, ma nessuno protesta.

In quanto al *mix* energetico, ribadisco che, se esiste la possibilità di coprire tutto, va bene, ma spero che la chiusura dei reattori atomici nel mondo, a cominciare dalla Germania, non si traduca in un aumento di emissioni di gas di natura fossile.

Per quello che riguarda la defiscalizzazione, è inutile ripetersi. La nostra

posizione concorda più o meno, tranne per alcuni parametri, con quella della collega. In tema di risparmio energetico e di leve fiscali avevamo addirittura proposto una defiscalizzazione per le famiglie e per le imprese che risparmiavano e che nell'arco di un anno dimostravano, bolletta alla mano, di aver diminuito i loro consumi. Ovviamente non siamo il Governo, siamo un'associazione ambientalista che ha un'altra concezione e soprattutto ha voluto porre il problema sul problema energetico nazionale, senza unirsi al solito ritornello dei no senza se e senza ma.

L'osservazione dell'onorevole Zamparutti a proposito dell'impatto ambientale delle energie rinnovabili, mi fa dire peraltro che forse sono riuscito a spiegarmi meglio con lei, perché noi poniamo proprio questo tipo di attenzione. Dopodiché, se l'Italia vuole compiere una scelta anti-nucleare, a noi sta pure bene, ma a condizione che non vada a vantaggio delle energie fossili.

L'onorevole Margiotta sosteneva che negli ultimi tre o quattro anni abbiamo avuto un incremento di produzione delle rinnovabili. Quante centrali termoelettriche si sono chiuse grazie a tale incremento? Noi non siamo matti nel volere l'atomo, però non vogliamo il petrolio. La nostra battaglia è contro il petrolio.

Credo di aver risposto, ma se ci sono altre osservazioni, sono a disposizione.

PRESIDENTE. Ringrazio gli intervenuti per la disponibilità dimostrata e dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione di rappresentanti della Lega Italiana Protezione Uccelli (LIPU) e Italia Nostra.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulle politiche ambientali in relazione alla produzione di energia da fonti rinnovabili, l'audizione di rappresentanti della Lega Italiana Protezione Uccelli (LIPU) e di Italia Nostra.

Ringrazio gli auditi per la sollecitudine con la quale hanno accolto l'invito a essere presenti oggi e do subito la parola al dottor Selvaggi, responsabile rapporti istituzionali della LIPU.

DANILO SELVAGGI, *Responsabile rapporti istituzionali della LIPU*. Signor presidente e onorevoli membri di questa Commissione, vi rivolgo un ringraziamento per aver inteso convocare la LIPU Birdlife Italia per questo ciclo di audizioni sul tema delle fonti energetiche rinnovabili.

È una questione senza dubbio centrale per il futuro del pianeta e che riguarda almeno tre temi di grande rilievo, le energie e il fabbisogno energetico, i mutamenti climatici e la conservazione della natura, una questione che la LIPU segue con grande interesse e spirito fattivo, ma anche con le preoccupazioni che già più volte abbiamo avuto modo di segnalare e di argomentare anche in questa Commissione, per esempio nel corso delle audizioni sulle mozioni sull'energia eolica.

Nutriamo interesse e preoccupazione perché, da un lato, senza dubbio le fonti di energie rinnovabili possono e devono rappresentare nella prospettiva di lungo termine uno strumento per contribuire alla limitazione delle emissioni di CO₂ e, uno degli strumenti, insieme a un'efficace politica di risparmio e di efficienza energetica e, a nostro avviso, a una nuova filosofia di una nuova educazione al consumo, per affrontare al contempo il problema energetico e la questione ambientale.

Per noi questa triade, energie rinnovabili, risparmio ed efficienza energetica e filosofia non meramente consumistica, ma di attenzione ai bisogni e alla qualità di ciò che consumiamo, piuttosto che ai consumi privi di limiti e talvolta anche di senso, va tenuta in grande considerazione.

Siamo anche convinti, signor presidente, visto che l'attualità ci richiama al tema, che la prospettiva energetica non stia né nel nucleare, una tecnologia che non attira più, né nelle fonti fossili, ma

nelle energie rinnovabili inserite nel contesto più generale che poco fa ho tentato di tracciare.

Tuttavia, le fonti di energia rinnovabile generano in noi anche non poche preoccupazioni, soprattutto sotto il profilo dell'impatto naturalistico. Una politica di diffusione territoriale non controllata e non attentamente pianificata degli impianti per l'energia rinnovabile produce molti danni al paesaggio, alla biodiversità e ai siti e alle aree ancora presenti e integri nel nostro Paese, e non solo. Se pensiamo alle biomasse, altre preoccupazioni emergono, considerando la conversione di amplissimi territori naturali talvolta molto preziosi in diverse parti del pianeta, come, per esempio, le foreste in colture a scopo energetico.

Questo è il cuore della questione, secondo la LIPU Birdlife Italia. La produzione delle fonti rinnovabili non può avvenire a discapito della biodiversità, come invece purtroppo in molti casi sta accadendo.

Per questa ragione, per il bene delle fonti di energia rinnovabile, è più che urgente un rinnovato e più preciso sistema di regole, soprattutto rispetto all'insediamento territoriale, a fronte di una pianificazione territoriale che, in particolare per eolico e fotovoltaico, è ancora ampiamente insufficiente e incoerente.

In Italia oggi disponiamo — lo ricordo, signor presidente — di un decreto ministeriale del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare che pone un divieto di impianti eolici oltre una data soglia nelle zone di protezione speciale, cioè in alcuni dei siti della Rete Natura 2000 posti a tutela dell'avifauna protetta a livello nazionale e internazionale.

Si tratta, però, solo di alcune aree e non sono certamente le uniche aree preziose sotto il profilo naturalistico, laddove per tutti gli altri siti gli strumenti se non di divieto, ma di regolamentazione sono molto deboli o addirittura mancano del tutto, né c'è mai stato assoggettamento alla VIA per questi impianti, un procedimento che avrebbe sicuramente offerto

e che potrebbe offrire maggiori garanzie anche sotto il profilo dell'evidenza pubblica.

SALVATORE MARGIOTTA. Mi scuso se la interrompo, ma perché non c'è assoggettamento alla VIA? In Basilicata è sempre necessaria. Non esiste alcun impianto autorizzato in Basilicata senza la VIA, che è obbligatoria per le autorizzazioni. È sicuro, non è una mia opinione.

Mi sembra strano che le regioni possano autorizzare un impianto eolico in mancanza della VIA.

DANILO SELVAGGI, *Responsabile rapporti istituzionali della LIPU*. Lo fanno con la mera valutazione di incidenza, peraltro quando gli impianti riguardano direttamente e indirettamente i siti protetti a livello comunitario.

SALVATORE MARGIOTTA. Se così fosse, sarebbe molto grave. In Basilicata non avviene ciò e non dovrebbe avvenire in alcuna regione.

DANILO SELVAGGI, *Responsabile rapporti istituzionali della LIPU*. Le recenti linee guida nazionali emanate dal Ministero dello sviluppo economico nel settembre del 2010 avrebbero potuto essere uno strumento importante, anche se sono giunte molto in ritardo. Peraltro, molte regioni non hanno inteso cogliere l'indicazione e anche la legittimazione giuridica offerta da questo strumento per emanare a loro volta linee guida regionali con prescrizioni territoriali.

Ciò è avvenuto con poche eccezioni e anche piuttosto inadeguate, lasciando il settore in un caos generale che, a nostro avviso, non giova né alla causa delle rinnovabili, né a quella della tutela della natura. È un caos, peraltro, testimoniato anche un po' plasticamente dal fatto che molti uffici sono davvero invasi da progetti su impianti eolici e in alcuni casi manca anche lo spazio fisico per accoglierli, perché manca una scrematura alla fonte attraverso griglie e normative più selettive e più serie.

Anche il decreto Romani ha introdotto per molti aspetti ulteriori motivi di *deregulation*, soprattutto per gli impianti da 1 megawatt, che non vanno sottovalutati, perché sono impianti di grande portata per l'eolico: le torri da un 1 megawatt sono alte 100 metri e per il fotovoltaico sono circa due ettari di terreno agricolo. In questi casi alle regioni, credo anche alla Basilicata, è concesso di escludere questi impianti dal tradizionale regime autorizzativo e di autorizzarli semplicemente con la PAS, la Procedura abilitativa semplificata, che è una mera dichiarazione di inizio attività.

È vero che il decreto Romani ha posto alcuni limiti per altri aspetti al fotovoltaico oltre 1 megawatt sui terreni agricoli, ma si tratta di previsioni deboli, senza considerare il fatto che lo stesso decreto Romani introduce l'opzione per cui non vengano considerati terreni agricoli quelli incolti e abbandonati, che invece sono, dal punto di vista naturalistico, aree di grandissima importanza, proprio perché incolte e lasciate a un ripristino spontaneo naturale e naturalistico. In alcuni casi si tratta dei terreni agricoli più importanti dal punto di vista della conservazione della biodiversità.

In generale, noi riteniamo che la pianificazione territoriale non sia sufficiente e che in molti casi sia debole, con la conseguenza di un forte consumo di suolo, soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia, dove rischiamo di perdere identità ambientali, culturali e storiche, ma anche aree naturalistiche di grande importanza. Ricordo il rischio che corrono alcuni siti di straordinaria importanza per la biodiversità, come gli ultimi siti di nidificazione della rarissima cicogna nera.

Un altro aspetto che vorrei sottolineare è che questa insufficiente pianificazione territoriale si è saldata con la presenza di un sistema di incentivi che talvolta è risultato e risulta sproporzionato e non sufficientemente e intelligentemente mirato, dando vita a situazioni poco chiare, a corti circuiti anche sotto il profilo dell'etica e della trasparenza delle stesse intenzioni di chi investe nelle fonti di

energia rinnovabile. Magari non lo fa perché ha seriamente a cuore questa impresa, che pure è delicata e importante, ma perché trova in essa un'occasione di facile speculazione.

Tale speculazione è dannosa per il paesaggio, ma anche per la stessa economia e per lo sviluppo delle energie rinnovabili, soprattutto nella misura in cui talune aziende più aggressive hanno la meglio sulle imprese più illuminate e desiderose di adottare procedure trasparenti, concertative e analisi ambientali più serie e corrette.

Non entrerà in ulteriori dettagli, signor presidente. Ciò che a noi preme è cogliere questa occasione per portare come LIPU Birdlife Italia queste riflessioni, in cui siamo impegnati anche a livello della nostra federazione internazionale e, in particolare, a livello di Commissione europea. Ci preme portare un messaggio politico e culturale generale.

La questione delle fonti di energia rinnovabile è stata fino a questo momento estremamente controversa e, per alcuni aspetti, addirittura una sorta di lotta fratricida interna all'ambientalismo tra chi — semplifico, ma fino a un certo punto e nemmeno troppo — ha a cuore il problema climatico e chi, invece, difende le questioni della biodiversità e del paesaggio.

La questione paradossale, a nostro avviso, è che entrambi questi schieramenti rischiano oggi di perdere la partita: da un lato, le rinnovabili si diffondono, ma forse senza ottenere l'efficacia che potrebbero ottenere e in modo in gran parte speculativo, dall'altro, ulteriore territorio italiano si consuma, altri siti culturali o naturalistici sono compromessi e questo per un Paese come l'Italia, la cui ricchezza sta anche e soprattutto nei valori difesi dall'articolo 9 della Costituzione, è un aspetto molto grave, una situazione non tollerabile.

Occorre, a nostro avviso, signor presidente, un vero cambio di strategia. Questi due interessi si devono e si possono conciliare. Il nostro Paese ha sufficiente cultura e strumentazione tecnico-scientifica

per conciliarli, strappando questa materia a una deriva che da troppo tempo, forse dall'inizio, essa sta vivendo.

Noi riteniamo che il futuro di questa questione passi attraverso un ragionamento di sintesi che possa e debba affrontare il problema del fabbisogno energetico, la grande questione climatica e il tema della conservazione della biodiversità e del nostro passaggio in maniera sintetica e univoca.

Elenco ora alcuni nostri intendimenti, alcune nostre richieste magari anche più di dettaglio che vogliamo porre al termine di questa nostra riflessione.

Noi chiediamo innanzitutto una rinnovata e complessiva regolamentazione della materia che includa anche una definizione degli obiettivi da fonti di energie rinnovabili da assegnare alle regioni; una ridefinizione degli incentivi all'eolico soprattutto secondo una griglia di criteri paesaggistici e ambientali e un subordinamento della potenza eolica prevista nel PAN a una reale sostenibilità naturalistico-ambientale; la rimozione della *deregulation* autorizzativa sugli impianti da 1 megawatt, che non possono essere sottovalutati nel loro potenziale impatto anche negativo; una diluizione degli impegni sul fotovoltaico — non tutto e subito — armonicamente in linea con la riduzione anche graduale dei costi; un orientamento delle nuove risorse finanziarie disponibili verso la ricerca e, in particolare, su rinnovabili termiche ed efficienza energetica; l'adozione di politiche funzionali al contenimento delle emissioni di CO₂ anche in altri settori assolutamente importanti, fortemente energivori e strategici come, per esempio, i trasporti.

Soprattutto crediamo che sia arrivata l'ora per l'Italia di impegnarsi nel ricondurre l'occasione delle rinnovabili, che è un'occasione preziosissima, nell'alveo di un grande progetto che coinvolga tecnici, scienziati, ministeri, istituzioni e decisori e che sia finalizzato a una progressiva ed efficace decarbonizzazione del nostro sistema produttivo e, al tempo stesso, nel vero e concreto rispetto del patrimonio

ambientale e paesaggistico italiano, che è un patrimonio inestimabile che dobbiamo senz'altro tutelare. Si tratta di un'operazione da svolgere bene e con urgenza, per la quale noi siamo disponibili a dare il nostro piccolo, ma riteniamo prezioso, contributo. Grazie per l'attenzione.

PRESIDENTE. Do la parola ai rappresentanti di Italia Nostra, Giovanni De Pascalis e Alberto Cuppini.

GIOVANNI DE PASCALIS, Consigliere di Italia Nostra. Grazie, presidente, per l'opportunità che è stata offerta all'associazione Italia Nostra di poter esprimere la propria opinione su una questione tanto importante per il futuro del nostro Paese.

Ringrazio anche l'amico della LIPU per tutto ciò che ha detto e che sottoscrivo pienamente, perché ha parlato non solo dell'impatto ambientale e naturalistico, ma anche dell'impatto sul territorio, sul paesaggio e sui beni culturali. Naturalmente questa è la preoccupazione maggiore di Italia Nostra, ma, essendo un'associazione ambientalista, essa si preoccupa complessivamente dell'impatto ambientale, territoriale e paesaggistico.

Vorrei, in particolare, trattare dell'impatto sui beni culturali. Il paesaggio è il bene culturale più importante di tutti per la sua estensione e perché contiene tutto. Il paesaggio, il nostro territorio complesso, come è stato osservato tante volte, è di fatto un elemento fondamentale della stessa identità nazionale italiana. Noi siamo legatissimi al paesaggio, che è una costruzione millenaria. Il paesaggio naturale come è stato plasmato nel corso dei millenni dall'opera umana è il rapporto armonico tra natura e arte, tra natura e beni artistici, beni monumentali, centri storici.

Tengo anche a sottolineare che Italia Nostra è, come tutte le associazioni ambientaliste, totalmente a favore dello sviluppo delle energie rinnovabili, che noi riteniamo probabilmente l'elemento fondamentale energetico nel futuro dell'umanità. Naturalmente c'è anche la speranza

rispetto alla fusione nucleare, ma noi siamo totalmente a favore dello sviluppo e dell'incentivazione delle energie rinnovabili. Le energie rinnovabili, però, come è stato già rilevato, non sono prive di un rilevante impatto ambientale e paesaggistico, compresi quello sui beni culturali.

Le energie rinnovabili, inoltre, sono diverse tra loro, non sono tutte uguali e noi riteniamo anche che i diversi Paesi del mondo abbiano diverse vocazioni. Non è vero che ogni Paese del mondo abbia un'identica vocazione rispetto a tutti i tipi di tecnologie energetiche rinnovabili. Ci sono Paesi che hanno territori con una più elevata ventosità, per esempio.

L'Italia è un Paese notoriamente a bassa ventosità media. Ci sono alcuni punti in Italia che hanno una buona ventosità, come l'alta montagna, oppure luoghi nelle isole, come la Sardegna settentrionale e la Sicilia occidentale, che sono, però, anche territori a fortissima vocazione turistica.

Ho citato il problema del turismo e dell'economia turistica, che è fondamentale per il nostro Paese. Sappiamo che l'economia turistica è una parte importante nell'economia italiana, che potrebbe crescere anche molto. Esiste una potenzialità che sarebbe da sviluppare, anche se la situazione sta, invece, evolvendo all'opposto e l'Italia sta perdendo posizioni rispetto all'economia del turismo a livello mondiale.

L'Italia è un Paese relativamente piccolo. Non abbiamo i territori immensi di cui dispongono Paesi come gli Stati Uniti d'America, il Canada, la Russia, la Cina o l'Australia, un Paese peraltro anche pochissimo abitato.

L'Italia è un Paese densamente popolato. Se togliamo le montagne, perché la popolazione italiana non vive in montagna, ma è concentrata nelle pianure o nelle zone di collina, vediamo che la densità è già estremamente alta, superiore a 300 abitanti per chilometro quadrato.

L'Italia è un Paese piccolo. Voi sapete che, se si sale sulle cime più alte dell'Appennino al centro della penisola, si può vedere da una parte il mar Tirreno e

dall'altra l'Adriatico, il che già ci dà l'idea delle dimensioni relativamente piccole di questo Paese.

Ed è un Paese ricchissimo di valori paesaggistici, di valori culturali, di monumenti, del patrimonio storico artistico di cui parla la Costituzione. Permettetemi di ricordare l'articolo 9 della Costituzione, che dice che la Repubblica tutela il patrimonio storico-artistico della nazione. Purtroppo questo è uno degli articoli della Costituzione più violati in assoluto. La Repubblica non ha tutelato il paesaggio di questo Paese; è riuscita a tutelarlo in alcuni ambiti, ma purtroppo nella maggior parte del territorio noi vediamo situazioni perfino di disastro.

Arrivo alla conclusione. Noi pensiamo che l'Italia abbia più una vocazione rispetto al sole, allo sfruttamento dell'energia solare o allo sfruttamento dell'energia geotermica, cioè il calore del sottosuolo.

Naturalmente poi si pone la questione del risparmio, dell'efficienza energetica, come ricordava l'amico della LIPU. Anche noi pensiamo che in questo momento ci siano amplissimi argini per ridurre il consumo energetico in Italia e non lo affermiamo solo noi, ma anche esperti di tecnologia rispetto a questo settore. È una miniera d'oro per noi la possibilità, quindi, di ottenere risparmio ed efficienza energetica.

Tornando alla questione delle energie rinnovabili, si può affermare che l'Italia abbia una vocazione per lo sfruttamento del vento? No, rispetto ad altri Paesi abbiamo una ventosità più bassa, per esempio rispetto al Nord Europa e alle nazioni affacciate sull'Oceano Atlantico. Abbiamo un territorio ricchissimo di storia, di beni artistici, di beni culturali. Ovunque l'Italia è piena di borghi medievali, di castelli. Nel territorio italiano il paesaggio è interessante, perché ci sono montagne, colline, profonde vallate, altopiani, laghi vulcanici, oltre a coste dappertutto, con questo mare meraviglioso che ci circonda.

Che cosa è accaduto negli ultimi dieci o undici anni? Noi abbiamo denunciato la proliferazione selvaggia degli impianti eo-

lici. Abbiamo visto soprattutto o quasi esclusivamente nelle regioni del Sud d'Italia, in Molise, in Campania, in Puglia, in Basilicata, in Calabria e in Sicilia, una proliferazione assolutamente incontrollata di impianti eolici industriali.

Ciò significa decine di torri d'acciaio alte 100-120 metri e si sta andando adesso ad altezze di 150 metri, dappertutto, anche a pochi chilometri da monumenti, da centri storici, da elementi estremamente rilevanti del patrimonio storico-culturale italiano.

L'impatto visuale di queste strutture d'acciaio, alte 100-120-130 metri, si proietta fino a 20 chilometri di distanza. L'ho sperimentato io stesso: se voi percorrete la superstrada a sud di Lecce, potete vedere le torri eoliche costruite a nord della città, a ridosso di Lecce, da 17,5 chilometri di distanza, perché c'è una curva della superstrada che in quel punto è elevata e poi scende verso la città di Lecce. Da questo punto alto si vedono benissimo a 17,5 chilometri e mezzo di distanza le torri eoliche costruite a nord di Lecce. Vi porto questo esempio perché c'è proprio una sperimentazione. Potete vedere con i vostri occhi questo impatto visuale.

Che cosa è accaduto? In Toscana ci sono torri eoliche a ridosso del Castello di Montepò, nel comune di Scansano. A un chilometro e mezzo da questo meraviglioso castello, circondato da vigneti dove si produce un vino di alta qualità, il Morellino di Scansano, si ergono torri eoliche alte 100 metri.

In Molise una battaglia sta andando avanti da anni da parte delle popolazioni locali per cercare di fermare questa follia, ma c'è la minaccia di due impianti eolici, uno a ridosso dell'area archeologica di Sepino-Altilia, l'altro a ridosso del tempo italico di Pietrabbondante. I due luoghi archeologici fondamentali del Molise vedrebbero entrambi la realizzazione di impianti eolici industriali a pochi chilometri da queste aree archeologiche, che sono le più importanti della regione.

Io conosco benissimo l'area archeologica di Sepino-Altilia ed è una delle più